

L'INTERVENTO

La stazione il commercio e la città

VITTORIO MAGNAGO
LAMPUGNANI

Il Tar del Lazio ha annullato il bando di concorso lanciato da Grandi Stazioni per la ristrutturazione della stazione centrale di Milano: è una buona o una cattiva notizia?

Certo non è motivo di soddisfazione che i lavori di restauro e risistemazione della Centrale, i cui cantieri dovevano aprirsi a giorni, subiranno ritardi di chi sa quanti mesi o chi sa quanti anni. L'edificio di Ulisse Stacchini, costruito dal 1906 al 1931 e oggetto ora di scherno ora di ammirazione, è in uno stato deplorabile. All'edificio originale non è mai stata fatta una manutenzione degna, in compenso il suo spazio interno è stato riempito di baraccotti e padiglioni: un più brutto dell'altro. Dell'invasione di cartelloni, pubblicitari e inutili schermi non parliamo nemmeno. Qualcosa va fatto, e presto. Ma cosa? Il progetto attualmente contestato e bloccato, peraltro a causa di una procedura che non garantisce una vera competizione nell'appalto, ha come obiettivo principale il raddoppio dell'area commerciale della stazione. Questo obiettivo implica, tra le altre cose, la creazione di soppalchi adibiti a funzioni commerciali nei saloni laterali, la trasformazione della biglietteria in una sorta di supermercato e l'allungamento dei percorsi per i passeggeri dalla metropolitana ai treni per far passare più gente davanti a più negozi per più tempo, e dunque far loro comperare di più. Ciò non vuol dire soltanto modificare profondamente l'architettura della stazione Centrale, che, bella o brutta, è comunque un'opera d'arte totale tanto bizzarra quanto in sé coerente; vuol dire anche e soprattutto trasformare la stazione in

uno shopping mall. E se questo avvenisse, non sarebbe soltanto un peccato, sarebbe un disastro. **M**A CARO signore, già sento obiettare, è quello che accade in tutto il mondo. Non so se sia il trend; so soltanto che, percorrendo gli spazistipati, stravolti e deturpati di stazioni modernizzate come quella, diciamo, di Monaco di Baviera, mi viene da pensare che forse sarebbe stato meglio non modernizzarle. Anch'io bevo volentieri un caffè, aspettando un treno, e talvolta compro anche qualcosa. Ma continuo a credere che la funzione principale di una stazione sia quella di accogliere e smistare i viaggiatori, sia cioè quella di uno spazio pubblico. Che, come tutti gli spazi pubblici, può ospitare bar, ristoranti e negozi, ma senza venirne sopraffatto e senza perdere quella funzionalità e quella bellezza che paradossalmente sono proprie dei grandi spazi urbani vuoti e senza funzione.

Non mi sembrerebbe una cattiva idea mantenere nella stazione Centrale di Milano proprio quella sequenza di spazi generosi caparbiamente voluti da Stacchini e che, oltre a servire al loro scopo, riescono a trasmettere, a chi arriva e a chi parte, qualcosa dell'eccitazione che un viaggio porta sempre con sé. Siamo fortunati che non siano stati distrutti come quelli di Pennsylvania Station a New York, spazzata via dalla speculazione, ma anche dall'ideologia della razionalizzazione e ora in procinto di venire faticosamente e costosamente ricostruita; teniamoceli dunque stretti. Vanno ripuliti, restaurati, modernizzati, forse anche reinterpretati; ma non occupati e tanto meno banalizzati. Forse questo farebbe della stazione Centrale non l'ultima arrivata in una serie di stazioni commerciali, bensì la prima a riproporre, in termini moderni, il grande spazio urbano: lo spazio che dimostra che la città non è un gigantesco shopping mall dedicato a una massa di stupidi consumatori, bensì luogo deputato per la vita sociale dell'uomo.

